

BIENNALE. Oggi l'inaugurazione mentre arrivano le critiche: ecco quelle di Bonito Oliva

IL COMMENTO

Un Novecento senza storia

IN UNA CONSIDERAZIONE generale, di primo impatto, di questa 46ª edizione della Biennale veneziana coincide con il centenario d'attività dell'istituzione, è difficile poter evitare di riferirsi subito alla mostra che sviluppa il tema transitorio identità e alterità ritenuto da Jean Clair, direttore del settore arti visive, opportuno per prestigio a celebrare il centenario stesso. Infatti la mostra dalla sua sede elettiva in Palazzo Grassi scivola invasivamente, nelle sue attinenze più recenti, nel Museo Correr e nello stesso Padiglione Italia nei Giardini. Presenza dunque deliberatamente dominante, come del resto reso è ben visibile anche dalla disparità di consistenza di volumi fra il catalogo di questa e quello dell'intera restante Biennale. Tradizionalmente questa affidata invece alle presenze, non a torto fortemente selettive, dei Padiglioni nazionali. Nondimeno per l'occasione alla mostra «Percorsi del gusto», in palazzo Ducale e in Ca' Pesaro, che si è assunto il compito di un qualche effettivo, seppure assai ridotto, sguardo retrospettivo sull'attività espositiva centenaria dell'istituzione veneziana.

In particolare quelle del francese César, del polacco Opalka, del graco Taldy, dello statunitense Viola, del danese Olsen, dell'inglese Kossoff - a ciascuno dei quali è dedicato l'intero padiglione dei rispettivi paesi - sono le presenze straniere certo maggiormente significative. Attraverso le quali si aprono prospettive di intelligenza di componenti fondanti della realtà del nostro tempo, fra spazi sociologici, spazi introspektivi analitici, e spessori antropologici, d'una complessità e varietà insospettata nella tesi piuttosto riduttiva che presiede all'impostazione pur composita ed eclettica della mostra proposta da Clair. Ed anzi, quanto ad un ritorno d'attenzione al patrimonio dell'immaginario antropologico (che all'inizio degli anni Settanta alimentò quella che fu allora chiamata appunto «arte antropologica»), se ne può notare la ricorrenza fra le pur assai diverse proposizioni appunto di Olsen, del canadese Poiras, del brasiliano Bispo do Rosario, del cileno Irarrazabal.

Di fronte a una edizione della Biennale che appare aver recuperato un'attenzione all'opera e alla sua ordinata proposizione, escludendo dunque gli estremismi un po' beceri ed effimeri («e gli artisti scandalosi presenti a puro titolo di provocazione nell'edizione del 1993, ma che ha cassato anziché riformato la sezione giovanile «Aperto», virtualmente opportuna compensatrice rispetto alle presenze nazionali») ci si può tuttavia chiedere se ciò risulti sufficiente a configurare l'articolato e conflittuale volto della contemporaneità della ricerca. E c'è sicuramente da dubitare, trattandosi sostanzialmente in genere, più di celebrazioni che di posizioni nuove. Le quali, all'incirca, quando presenti, come per esempio nel caso proposto nel Padiglione tedesco o quello nel Padiglione olandese, non sembrano sufficientemente forti. Nella partecipazione italiana spiccano nettamente per opposte ragioni, e dunque ai poli estremi, la prestigiosa, stilizzata inventiva plastica dei vasi-sculture di Capucci, e il novello immaginario esistenzialmente alternativo di Trafletti; ma la proposizione complessiva appare ecletticamente confusa e pletorica. Ai contrasti diversi padiglioni nazionali si affermano per chiarezza propositiva. Così, per esempio, quello spagnolo nel confronto fra l'immaginazione ironica di Arroyo, assestata ormai in grande stile pittorico, e l'eleganza inventiva spaziale della scultura di Allaro. O altrimenti, nella sua freschezza anche un po' ingenua, il Padiglione egiziano, o per intensità progettuale quello israeliano, o per varietà di documentazione d'una qualificata tradizione plastica postbranesiana quello rumeno. Per fare ancora qualche esempio.

ESSENDOSI POSTO il problema troppo tardi, come sempre accade sciaguratamente in Italia (si vedano le minoritarie e sporadiche celebrazioni del cinquantenario della morte del leader del Futurismo Filippo Tommaso Marinetti), in questa Biennale del 1995 si è perduta la grande occasione di una rievocazione che ripercorresse l'asse storico, anziché appena metaforicamente, il secolo trascorso attraverso il confronto dialettico fra l'ufficialità del panorama artistico, della quale le esposizioni della Biennale si sono fatte cassa di risonanza, e la realtà della ricerca. La mostra «Percorsi del gusto» in palazzo Ducale, eleggendo come proprio riferimento quanto fu proposto nel tempo entro il Padiglione centrale, non riesce certo in un tale compito. Per di più riduttiva nel taglio come risulta subito e spesso anzi molto sommaria nei riscontri con gli eventi salienti effettivi: sono troppe infatti le omissioni ingiustificate dovute certamente ad una ricognizione in verità a volte eccessivamente disinvolta. Più stimolante dunque, appare la sezione dedicata a «Grandi cicli decorativi e arti applicate 1845-1934», appunto in Ca' Pesaro. Né d'altra parte la grande invasiva mostra proposta da Clair ha qualche attinenza reale (se non di carattere decorativo) con l'occasione del centenario.

Direi anzi che rispetto al ruolo ambizioso che si è dato, «identità e alterità» indubbiamente deluda. E non tanto per la discutibile ma scontata parzialità del proprio assunto che in una fantasia critica metaforica rifiuta ogni considerazione della realtà della ricerca sul piano del linguaggio; e nemmeno tanto nel confronto fra modernità, quale mito progressivo (come nella linea maggiore dell'avanguardia fra Cubismo, Futurismo e Costruttivismo) e modernità invece per contraddizione (come nella linea che corre da Dada al Surrealismo), e ancora fra queste, virtualmente contrapposte, e posizioni di conservazione innovativa. Sorprendentemente la mostra delude anche nella mancanza di chiarezza espositiva rispetto al proprio assunto, pur appunto di per sé limitativo e circoscritto; altrettanto che nella diseguale qualità delle opere esposte, e a volte persino anche nella pletoricità di queste e nei loro affollamenti ingiustificati. E infastidisce poi quell'ingenua ambiguità di un insistente confronto letterale per assai opinabile affinità fra visibilità di esiti scientifici analitici e apparenza iconografica dei risultati della ricerca artistica, più o meno coeva. Nel trionfo insomma di uno sguardo del tutto esteriore e incerto nella stessa valutazione qualitativa.

Complessivamente, in un'impressione di primo impatto, mi sembra che nella sua 46ª edizione la Biennale veneziana si proponga sotto il segno di un deliberato rallentamento più che della sollecitazione ad una riflessione e ad una interrogazione sul presente; e si direbbe nella prevaricante preoccupazione d'una certa mondanità che tende ad assommare indistintamente gli eventi, al di là di ogni loro effettiva conflittualità, in senso appunto trascritto, transtonco, e dunque piuttosto inerte e inautentico.



Milano, opera dell'artista cileno Mario Irarrazabal. In basso Achille Bonito Oliva

Fabio Fiorani/Sintesi

A Palazzo Ducale le evoluzioni del gusto

VENEZIA. Come certi figli non desiderati, la mostra inaugurata ieri a Palazzo Ducale con il titolo «Venezia e la Biennale, i percorsi del gusto», è cresciuta robusta e un po' contorta. Robusta perché espone molte opere di grande qualità, nella sezione sulle presenze internazionali e in quella dedicata all'Italia; un po' contorta perché, probabilmente, non avendo avuto nel direttore del settore arti visive della Biennale il padre legittimo, ha avuto invece diversi padri putativi e quindi diverse ispirazioni. Il risultato sono 107 opere di pittura e scultura nella sezione sulle «arti maggiori» più un percorso, che aprirà nei prossimi giorni a Ca' Pesaro sulle arti decorative e i vetri di murano.

Jean Clair non la voleva e ha polemizzato sino all'ultimo con il suo motivo ispiratore: una storia del gusto attraverso le scelte compiute dai direttori, dal pubblico, dai mercanti, nel cento anni di presenze artistiche alla Biennale. Forse anche a causa di questa ostilità, le tele e le molte, importanti opere di scultura, soprattutto italiana (Bistolfi, Mascherini, Marini, Messina, Romanelli), sono piuttosto soffocate negli spazi angusti del Palazzo Ducale. Ma l'idea della storia del gusto, ha detto il direttore dei musei civici veneziani Romanelli, ha consentito di riunire nel comitato scientifico persone che, attraverso diversi centri di ricerca, hanno portato un contributo importante alla storia della Biennale. «anche grazie alla possibilità avuta in questa occasione di consultare gli archivi dell'ufficio vendite».

Nella parte della mostra dedicata alle presenze internazionali, che si concentra soprattutto sugli anni che precedono la prima guerra mondiale, colpiscono soprattutto i quadri simbolisti di Franz von Stuck, fra gli altri il «peccato», esposto alla VIII Biennale nel 1909 insieme a Scherzer, pure presente nella attuale esposizione.

L'attenzione verso l'arte italiana si concentra soprattutto sul periodo a partire dal primo dopoguerra sino alla Biennale del 1972. Si parte dagli anni Venti con Cadorelli, «Le tabacche», e Carrà, «Il Discorso», per passare a una ampia rassegna di Novecento, a Severini, a Sironi, a Meriggio che Casorati presentò alla Biennale del 1924, per continuare con Virgilio Guidi, «La visita» e «Tram». In uno sforzo di documentazione completa che passa per Morandi e per la Scuola romana. Del 1930 è «Jeu des Armes» di Alberto Savinio mentre del 1935 è «Ritratto del chirurgo Pasquale» di Renato Guttuso. Non manca la sezione «Il futurismo e l'aeropittura» per poi procedere verso il secondo dopoguerra e gli anni Cinquanta con bellissimi Afro, Santomaso, Burri, Morfoli, sino agli anni Sessanta e Settanta di Giosetta Fiorini e Franco Angeli, De Dominicis, Tano Festa e Gastone Novelli, Valerio Adami. L.T.B.

L'astrattismo negato

Oggi il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro inaugurerà ufficialmente la 46ª Esposizione d'arte della Biennale, quella che celebra il centenario della più prestigiosa istituzione culturale italiana. Intanto, sull'insieme di mostre che compongono l'itinerario storico e critico di questa Biennale, cominciano ad accumularsi critiche e consensi. Oltre all'opinione del nostro critico Enrico Crispolti, qui accanto, ecco il parere di Achille Bonito Oliva.

temporanea espungendo ciò che è fuori dalla sua linea. Ogni tanto dà prova di buona volontà e, allora, mette il «Vero» di Rauschenberg oppure sceglie le forme erotico-allusive di Casella, Morris e Fontana. Insomma, quando prova ad aprirsi all'astrattismo lo fa con una assunzione fredda, episodica e prelesuosa. È affetto dal mal francese.



Cosa intende dire? Il mal francese in questo caso è la puntigliosità cartesiana che lo regnere il dibattito agli anni 50. Almeno, allora, la querelle era legata all'engagement, mentre oggi non mi pare proprio che Jean Clair si possa definire un intellettuale impegnato.

Questo rimozioni si riflettono, secondo lei, anche nei padiglioni? I giardini sono sguarniti. Nei padiglioni italiani vi sono presenze non motivate né per qualità né per intento di documentazione. Io salterei soltanto Clemente, Spalletti, Ontani e Nuzzio.

Anche nei padiglioni stranieri ritiene si senta la mancanza di un'impronta direttiva?

I padiglioni stranieri agiscono nella loro autonomia e, quindi, qualcosa di buono c'è. Io, sulla base dell'argomento che l'arte non può essere nazionale, se pensi, per esempio, ai 400mila turchi che vivono a Berlino, portatori di contaminazioni positive, convinsi i più importanti a esporre artisti di altri paesi o artisti senza padiglione.

Non ha visto niente di interessante quest'anno?

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

VENEZIA. «Questa è una Biennale che dà le spalle al futuro e guarda al passato», Achille Bonito Oliva, il grande scottolito di questa edizione del centenario, a Venezia oltre che per vedere la mostra per presentare la sua «Asiana», non demorde e spara a zero sull'impianto di Jean Clair, rivendicando la funzione di «Aperto», lo spazio offerto ai giovani artisti, che il suo successore non ha voluto. «Ognuno fa quello che sa fare e Jean Clair ha fatto la sua mostra storica e non un progetto per l'intera Biennale». Il problema, sostiene Bonito Oliva, è che «nulla avrebbe impedito di lasciare in vita quello spazio che consentiva di documentare la ricerca e i nuovi linguaggi. Purtroppo lo storico non sopporta un presente che contraddica la sua tesi, e allora applica una rimozione mentre un critico deve accettare il principio di contraddizione. «Aperto» era proprio questo, anche nello spazio fisico comune a tutti. La differenza è tutta qui. Il giudizio sulla mia Biennale passava attraverso la cruna dell'ago di Aperto mentre

nell'edizione di quest'anno l'accento cade sulla storia».

Ma la mostra storica in quanto tale non è ricca e interessante?

Intanto ci sono molte opere di troppo e poi c'è la discriminazione verso l'astrattismo. Dall'altra parte dell'Adriatico si fa già la pulizia etnica. Non vorrei che questa si facesse un'altra discriminazione, certo meno grave, metaforica, verso i linguaggi dell'arte. Jean Clair dice di essere angosciato dal fondamentalismo islamico e poi discrimina l'arte astratta che ha alle sue spalle, nella gran parte, la cultura ebraica. Ma vogliamo stare un po' attenti? Ma a palazzo Grassi l'astrattismo c'è. Perché, allora, è discriminato?

Intanto perché la discriminazione è dichiarata a proposito dell'arte americana dal 50 in poi. C'è Malevic ma Clair si confora con la sua conversione al figurativo, quando il poveretto era costretto a quella scelta per le pressioni della burocrazia sovietica. Clair fa una chirurgia plastica dell'arte con-

LIBRI. Laterza debutta in letteratura

Arrivano «I sonagli»

ROMA. Laterza ha festeggiato ieri il debutto in letteratura. La casa editrice di Benedetto Croce affida la sua prima collana di narrativa a Giampaolo Rugari. Si chiama «I sonagli»: sono testi brevi ma non minori (si leggono in un'ora) dei più grandi scrittori moderni e contemporanei, presentati al lettore che dev'essere iniziato o a quello più attento, che può apprezzare una gemma scovata in un grande libro, da un altro e più smaliziato lettore. In genere (ma non solo) uno scrittore disposto a condividere una passione, a svelare un segreto, a mostrare angoli poco conosciuti di molto frequentati luoghi letterari. Lidia Ravera, che per «I sonagli» ha scelto e presentato un brano di *Al faro* di Virginia Woolf nella traduzione di Nadia Fusini, ha spiegato la sua intenzione di proporre «il percorso di un amore per invitare alla lettura, e non per indicare facili scorciatoie. Uno scrittore è un lettore con una sua bottega e per questo sa passeggiare, giocare, lavorare su una pagina». L'idea, insomma, è di produrre lettori «per contagio» attraverso la passione per la letteratura che è sempre a rischio di spegnersi in un mondo dove

l'approccio indiretto, quello della favola - come dice Rugari - resta comunque insostituibile». Francesca Sanvitale, che guiderà la lettura de *La battaglia di Waterloo* tratta da *I miserabili* di Victor Hugo, ha poi raccontato il suo viaggio nella letteratura francese dell'Ottocento dove (prima di Flaubert) il romanzo contemporaneo si annida nei chiaroscuri, nelle digressioni che possono essere lette come narrazioni a sé. Come la *Battaglia di Waterloo*, appunto, che Hugo - a differenza di Stendhal - vede oggettivata come in un grande affresco, e non filtrata dallo sguardo del suo personaggio. «I sonagli», tascabili colorati a diecimila lire, sono in libreria con i primi quattro titoli: il monologo de *Il grande inquisitore* da *I fratelli Karamazov* di Dostoevski, presentato da Beniamino Placido; *Il momento nero* di Cechov, proposto da Michele Prisco; *Pensieri* di Giacomo di Pirandello, presentato da Sebastiano Adami; e *La lampada di Aladino* da *Le mille e una notte*, con lettura guidata da Stefano Jacomuzzi.

L'Indice di giugno è in edicola con: Il Libro del Mese Il secolo breve di Eric J. Hobsbawm recensito da Didier Eribon e Bruno Bongiovanni Africa La politica e l'epica: libri e riviste per capire Premio Italo Calvino I vincitori Dentro lo specchio Anna Carabelli John Maynard Keynes, Trattato sulla probabilità L'INDICE ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI